

RACCOLTA DI SCRITTI SUL PROFESSORE
MAURO VENEZIANI SANTONIO



GRAFICHE GUARINI



ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2120 - ITALIA
Club di Bisceglie

VENERDI 2 GIUGNO 2006 - ORE 19,30
SALA "DR. DI GREGORIO"

**CIRCOLO UNIONE
BISCEGLIE**

**MATTEO DELL'OLIO E FELICE PELLEGRINI
PRESENTANO**

**LA RACCOLTA DI SCRITTI SUL
PROF. MAURO VENEZIANI SANTONIO
NEL CINQUANTENARIO DELLA SUA SCOMPARSA**

LA GAZZETTA DEL MUGELLO



Di Pinto
 Showroom:
 Via S. Chiara d'Assisi, 13 Bisceglie
 Tel. 090 3691655
 Ingresso Materiale Edile:
 Stada del Caro, 61/63 Bisceglie
 Tel./Fax 090 3693999
 www.dipintocd.it

CRONACA di BISCEGLIE



Di Pinto
 Showroom:
 Via S. Chiara d'Assisi, 13 Bisceglie
 Tel. 090 3691655
 Ingresso Materiale Edile:
 Stada del Caro, 61/63 Bisceglie
 Tel./Fax 090 3693999
 www.dipintocd.it

BRACCIO DI FERRO | La decisione ha scatenato la reazione dell'azienda che ha fatto ricorso al Tar

Blitz antidroga

Ricordato l'illustre biscegliese

Rifiuti, il Comune non paga Tariffe non congrue: bloccate le somme all'Amiu di Trani

Sulla congruità della tariffa di smaltimento dei suoi rifiuti solidi urbani nella discarica tranese di contrada «Puro Vecchio» il Comune di Bisceglie ne ha fatto una questione di principio, bloccando i relativi pagamenti. Ne è nato un contenzioso che si protrae da cinque anni con l'Amiu, la municipalizzata che gestisce la discarica posta a servizio del Bacino Ba/1.

Quest'ultima, infatti, nel contempo chiede anche i fondi da destinare a coprire i costi di chiusura dell'impianto.

Invece il Comune di Bisceglie sostiene che gli oneri relativi alla chiusura e alla successiva gestione della suddetta discarica sono parte integrante della tariffa di smaltimento. L'Amiu si è rivolta al Tribunale Amministrativo Regionale contro il Comune (costituitosi in giudizio con la difesa dell'avv. Vincenzo Caputi Jambrenghi), vedendosi però rigettare la domanda di merito proposta, per infondatezza dei vizi dedotti. Ma l'Amiu (difesa dall'avv. Ugo Operamolla) non cede ed ora ha prodotto ricorso dinanzi al Consiglio di Stato chiedendo l'annullamento sia della sentenza n. 1372 del Tar Puglia che di una nota emessa dal settore rifiuti della Provincia di Bari.

Anche questa volta, considerando che il risparmio in ballo non è di lieve entità, il Comune di Bisceglie si è

nuovamente costituito in giudizio affidando il mandato allo stesso legale. La storia che è andata sempre più degenerando, rischiando di far scoppiare l'emergenza ambientale in quanto non si sarebbe più consentito il conferimento dei rifiuti, ha avuto origine allor quando il Comune di Bisceglie (ma insorsero anche quelli di Molfetta, Corato e Barletta) ha deciso di non erogare i fondi richiesti dall'Amiu e di accantonarli nella misura stabilita dalle leggi vigenti, ritenendo che tali risorse finanziarie serviranno a coprire i costi di gestione della discarica allor quando però gli stessi dovessero eccedere quello già accantonato dall'Amiu. Le risorse finora messe in riserva dal Comune per gli anni dal 2000 al 2004 superano un milione di euro. L'amministrazione comunale inoltre sollecitò l'Autorità di Bacino a predisporre uno schema di contratto valido per tutti i Comuni appartenenti allo stesso ed a definire la relativa tariffa. A far crescere le perplessità del Comune di Bisceglie sono state le tariffe praticate dall'Amiu tra il 1994 ed il 1999. Si scoprì, per esempio, che nel 1995 erano affluite in discarica non meno di 68.690 tonnellate di r.s.u. e la «quota» destinata agli oneri di post gestione era di 250 mila lire a tonnellata.

Quindi si sarebbe dovuto procedere ad un accantona-



È scontro sul pagamento dello smaltimento rifiuti

(foto Calvaresi)

mento di 1.717 milioni di lire, mentre dal bilancio consuntivo risultava una cifra di 743 milioni di vecchie lire. Il 24 gennaio 2003 il Commissario Delegato, sostituendosi all'Autorità di Bacino, approvò la tariffa di 31,88 euro a tonnellata di rifiuti, riducendo la proposta dell'Amiu e confermando la tariffa indicata dalla Provincia di Bari, pari a 30,99 euro. Ma tale decisione è stata impugnata dall'Amiu.

Luca De Ceglie

Casale Pacciano, domani un convegno

«La chiesa di Ognissanti del casale di Pacciano nell'agro del Comune di Bisceglie» è il tema del convegno che si terrà il 31 maggio, alle ore 19, presso il Circolo Unione, nell'ambito del progetto «Carta del rischio».

Interverranno la dottoressa Margherita Pasquale, direttore storico dell'Arte della Soprintendenza per la Puglia e lo studioso Gianfranco Todisco, esperto di Storia Urbana.

La conversazione culturale sarà introdotta da Giuseppina Bombaci, vice-presidente della Fidapa di Bisceglie; Angela Tartaglia, vice-presidente Fidapa Distretto Sud Est e dalla professoressa Marcella Di Gregorio, della commissione arte e cultura della Fidapa.

Spaccio di «fumo» nella villa tre arresti

Erano diventati il punto di riferimento-rifornimento dei tossicodipendenti della zona che, specie durante i week end, sapevano dove rifornirsi di «fumo» per trascorrere una serata da «sballo».

L'altra sera, tre giovani del luogo (Pietro Chiaia di 33 anni, Carlo Frisari di 31 e Leo Di Pinto di 23) sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo radiomobile di Trani durante un apposito servizio di controllo finalizzato a contrastare la piaga dello spaccio di sostanze stupefacenti.

L'insolito movimento di ragazzi, nella villa comunale, ha insospedito i carabinieri che si sono appostati, registrando l'attività di spaccio dei tre pusher. Finché, a conclusione dell'ennesima compravendita, i carabinieri sono venuti allo scoperto, acciuffando in flagranza gli spacciatori. Per Chiaia, Frisari e Di Pinto, a quel punto, non c'è stato nulla da fare. A conferma dei loro sospetti, gli uomini dell'Arma, durante la perquisizione, hanno trovato addosso ai giovani alcuni grammi di hashish già pronti per essere spacciati.

Dopo le formalità di rito, pertanto, i tre sono stati arrestati e trasferiti nel carcere di Trani a disposizione del sostituto procuratore Michele Ruggiero che ha coordinato l'attività investigativa dei carabinieri.

(gian.bals.)

Veneziani il professore



Un'immagine di Mauro Veneziani

La figura di un cittadino biscegliese che diede lustro al mondo della cultura e della scuola è stata rievocata attraverso gli scritti di amici, allievi ed estimatori. Mauro Veneziani Santonio (1889-1956) fu un profondo conoscitore delle lingue spagnola, francese e tedesca, tradusse numerosi classici di Goethe, Schiller e Holderlin. Con la traduzione dal tedesco del Faust di W. Goethe egli riscosse i maggiori riconoscimenti.

Dopo aver insegnato italiano, latino, greco, storia e filosofia nei licei classici di Trani, Napoli e Bari, il prof. Veneziani Santonio fu nominato preside dell'Istituto magistrale di Fano e poi del liceo classico di Molfetta. Egli fu anche autore di numerosi saggi di storia e filosofia, nonché della «Grammatica Italiana, seguita da nozioni di metrica e di retorica» che è stata strumento di studio di diverse generazioni di studenti. Quel suo impegno di letterato non è stato dimenticato. I suoi figli ed i nipoti, in occasione del cinquantenario della sua scomparsa, hanno voluto ricordarlo con la pubblicazione di una raccolta di articoli tratti da riviste e giornali che si soffermarono sulla sua attività letteraria e sulle sue esemplari doti umane. Il libro, stampato dalle Grafiche Guarini, è stato donato dalla famiglia Veneziani Santonio al Rotary club di Bisceglie per ricavare fondi da devolvere alla realizzazione di un progetto umanitario. La «Raccolta di scritti sul professore» sarà presentata il 2 giugno, alle ore 19.30, presso il locale Circolo Unione dal dott. Matteo Dell'Olio e dal dott. Felice Pellegrini, introdotti dal dott. Raffaele Pastore, presidente del Rotary club e dal prof. Giuseppe D'Andrea, presidente del Circolo Unione. (l.d.)

PALAZZO DEL QUIRINALE

Roma, 7 giugno 2006

Gentile Dottor Pastore,

la ringrazio vivamente per avermi voluto inviare la raccolta di scritti sul Professor Mauro Veneziani Santonio, del quale conservo il ricordo essendo stato effettivamente suo allievo negli anni del liceo.

La saluto cordialmente

Giuseppe Napolitano

Gent.mo Dott. Luciano Raffaele PASTORE
Via T. Todisco, 8
70052 BISCEGLIE

Come presidente del R.C. di Bisceglie saluto l'assistente del Governatore Dott. Enzo Carabellese la gentile signora Rosa, i presidenti dei club di Molfetta Dott. Piero Preziosa e di Trani dott. Dino Cozzoli, con le gentili consorti; naturalmente porgo il saluto del Rotary a tutti voi, un saluto particolare agli amici venuti dalla Lucania, mia terra d'origine, Oscar e Rosaria Cerillo, Camillo e Lucia Carlucci

vi ringrazio tutti per aver voluto essere qui con noi questa sera per ricordare il Prof. Mauro Veneziani Santonio. Il presidente del circolo Unione ha tracciato una breve sintesi della vita e delle opere di questo uomo in cui come ha scritto Giovanni Veneziani, che lo ebbe maestro, "si realizzavano, in perfetta armonia e meravigliosa sintesi, l'Arte e il Pensiero, il Bello e il Vero"

Sono imbarazzato ed emozionato a parlarvi di mio nonno, per me lui è stata la figura paterna che mi ha accompagnato e guidato per gran parte della fanciullezza e della adolescenza. La sua figura e il suo ricordo mi hanno sempre guidato, è stato il riferimento a cui sempre ho cercato di rifarmi tentando di modellare il mio stile di vita al suo. Questo anno ricorre il cinquantenario della sua morte, e con i miei zii abbiamo ritenuto di ricordarlo raccogliendo in una pubblicazione quanto amici, allievi ed estimatori hanno scritto su di lui. Questa pubblicazione la offriamo al Rotary perché dal ricavato della vendita possa contribuire alla realizzazione di un progetto umanitario.

Ringrazio il Dott. Felice Pellegrini e il Dott. Matteo Dell'Olio per aver accettato di rievocare attraverso i loro ricordi di alunno il primo e di amico di famiglia il secondo questa figura di uomo e di educatore.

Vorrei ora , approfittando di questa occasione, lanciare una proposta ai presidenti dei club cittadini : Circolo Unione , Fidapa, Unitre, Lions, Sporting, accordiamoci per ricordare annualmente la figura di un insigne cittadino Biscegliese, così come questa sera stiamo ricordando Mauro Veneziani. La storia della nostra città non è fatta solo di pietre, chiese, palazzi ma è fatta anche di Uomini che quei palazzi hanno abitato, che quelle pietre hanno calpestato, che in quelle chiese hanno pregato. Il ricordo di questi uomini è caduto ormai nell'oblio. Le nuove generazioni forse non hanno mai sentito i nomi di Don Pasquale Uva, Riccardo Monterisi, Giacinto ,Peppino e Michele Dell'Olio, Mimi De Gregorio Pietro Ferrara, Antonio Papagni, e di tanti altri che ora mi sfuggono.

Ritengo che strappare all'oblio le figure di questi uomini sia un servizio per la città, ma specialmente per le nuove generazioni che hanno bisogno di conoscere non solo i monumenti e le vicende della propria città, ma anche la vita di quegli uomini che quelle vicende hanno vissuto e da esse ricavare l'orgoglio dell'appartenenza alla propria terra.

RICORDANDO IL PROF. MAURO VENEZIANI SANTONIO

DISCORSO DI MATTEO DELL'OLIO

Raffaele

Quando Raffaele Pastore, tempo fa, alla presentazione del bel libro Agenda di Bisceglie mi chiese di ricordare suo nonno Mauro Veneziani Santonio, sul quale si accingeva alla pubblicazione di un libro commemorativo, dei cinquant'anni della morte io, con il solito entusiasmo (spesso assai poco meditato), risposi subito che ne sarei stato onorato e felice.

E, in effetti, questi erano allora, e sono rimasti tuttora, i sentimenti che mi hanno indotto ad accettare questo incarico che, per fortuna, stasera divido con un amico valoroso e con uno scrittore raffinato e sensibile quale è Felice Pellegrini.

Subito dopo, però, ripensandoci, mi resi conto che non era cosa commisurata alle mie forze, quella di parlare di un Uomo di una così alta statura morale e di una così grande cultura al quale ben altre voci e ben altri ingegni si erano accostati con affetto e, insieme, con indiscutibile competenza.

Ma, ogni volta che Bisceglie onora uno dei suoi figli migliori, (e lo è stato, recentemente per Mario Cosmai) io sento in me prepotente rinascere l'orgoglio di essere figlio di questa nostra splendida città che porto sempre nel cuore e nella quale conservo ancora, oltre a una gran messe di ricordi, tanti affetti e tanti amici che mi confortano e mi accompagnano nel meriggio della mia vita. Forse è stato anche questo il motivo per il quale ho, ancora una volta accettato l'invito. Sia per un sincero affetto che mi legava al Preside Mauro Veneziani e a tutta la sua famiglia, sia per il piacere di ritrovarmi ancora una volta, a commemorare, insieme a voi, un grande biscegliese.

Spero, pertanto, che mi perdonerete l'ardire e sarete, come sempre, generosi con me.

Del Preside Mauro Veneziani Santonio, io ho cominciato a sentir parlare nell'ambito della mia casa paterna e della mia famiglia, sin dagli anni della mia adolescenza, quando Egli e i suoi cari erano lontani da Bisceglie, a Napoli e, poi a Fano, dove Mauro Veneziani esercitava il suo esemplare magistero.

Nella mia adolescenza, ne sentivo parlare da mio Padre con la stima e l'affetto grande che lo legarono a Lui in vita e con l'altissima considerazione per le sue doti di Uomo e di studioso. Per mio Padre, poi, il legame era ancor più intenso anche perché, (come orgoglioso combattente della guerra 15-18), ricordava la figura di Francesco Veneziani, fratello di Mauro, capitano di fanteria, eroicamente caduto in combattimento e insignito di medaglia d'argento al valor militare.

Quel Capitano Francesco Veneziani che, seppi molti anni dopo, era stato il sogno d'amore gelosamente nascosto di una sorella di mia madre, un sogno che aveva portato a lungo nel cuore, sino alla fine dei suoi giorni.

Tra la famiglia Dell'Olio e la famiglia Veneziani Santonio vi erano vincoli di parentela per via della moglie del Preside Veneziani, Elisa, amatissima, tra le cugine, delle mie zie paterne. Ho sentito parlare di Mauro Veneziani, con reverenza e con ammirazione, dal Zio Peppino che lo aveva avuto Maestro di storia per un intero triennio, nel Liceo di Trani.

E, infine, da mio cognato, Giovanni Todisco che lo venerava e ogni qualvolta parlava di lui, riandava con la memoria alla frequentazione della sua casa in via Salvatore Rosa a Napoli durante i suoi anni di Università.

Per me, invece, l'occasione di conoscerlo personalmente, si presentò solo molti anni dopo, nel 1947, al suo rientro da Fano e in occasione del suo incarico di Preside al Liceo di Molfetta.

Il Preside Mauro Veneziani Santonio però, già da lungo tempo io lo chiamavo semplicemente Zio Mauro, in segno di rispetto e di orgogliosa rivendicazione di familiarità, come, del resto si usava fare ai miei tempi con le persone che si avevano care e che si volevano onorare.

E, lo conobbi, perché, della mia vita di studente universitario divenne parte essenziale suo figlio Ugo al quale mi legano tanti giovanili ricordi e una affettuosa, fraterna amicizia che dura ancora, immutata, da oltre mezzo secolo.

Entrambi eravamo studenti nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari.

Anche lui, come me, studiava legge. O, per essere più precisi non anche lui, ma lui studiava legge con profitto; io lo facevo, solo saltuariamente, e con molto minor profitto di lui.

Per via dell'amicizia con Ugo io cominciai a frequentare la casa di Zio Mauro e di Zia Lisetta, la stessa che, oggi, abitano Ugo e Maria Rosaria.

Ed è a quei giorni che io voglio far ritorno con la memoria e avvicinarmi con umiltà, in punta di piedi, al Preside Veneziani, a Zio Mauro Veneziani con il rispetto e l'affetto che, ancora oggi, sento per Lui.

Ogni volta che, tornando a Bisceglie, riabbraccio Ugo, via via che passano gli anni, ritrovo in ogni suo atteggiamento, così come nella figura, in modo impressionante, il ritratto vivo di Suo Padre, grande privilegio che la natura gli ha concesso.

In quella casa io mi incontrai più volte con Peppino, giovane Ufficiale di Cavalleria a Pinerolo e con la dolcissima figura di Margherita, la amatissima Margherita, bella nell'animo così come era bella nel volto.

Forse, in un primo momento, non mi accorsi, per mia superficialità o per l'irriverenza della giovinezza, della grandezza dell'Uomo, anche perché, in ogni suo atteggiamento e, nel modo stesso di comunicare, Egli appariva di una semplicità quasi dimessa, di una familiarità e di una modestia che accoglievano chi si avvicinava a Lui.

Il rapporto che Egli aveva con gli amici e con coloro che lo frequentavano e, direi, soprattutto con noi giovani, era tale da non far pesare mai la cultura, la mole delle conoscenze e della vastità del sapere che erano in Lui.

Io ricordo di essermi sempre trovato a mio agio, di aver parlato con Lui di cinema, di letture anche futili (sicuramente non al suo livello) e di averlo sempre trovato disponibile e (mirabilmente), incredibilmente informato su tutto, senza alcun senso di alterigia o di supponenza che, oltre tutto, sarebbe stata più che naturale nei miei confronti.

Io, e me ne rammarico, non ho avuto, come altri, la fortuna di conoscerlo nella sua veste di educatore e di docente.

Non posso perciò, che limitarmi a raccogliere l'unanime senso di stima e di apprezzamento da parte di tutti coloro che hanno avuto questo privilegio.

Ci fu però, una occasione nella quale noi, Ugo, Tommaso Alb²izio, io, (forse Nino Montesano) ricorremmo a Lui perché sciogliesse i molti nodi che si susseguivano e si intricavano nel testo di "Filosofia del diritto" di Aldo Moro che era, allora, nostro Professore nella Università di Bari e autore del trattato, validissimo, ma altrettanto complicato.

Nel suo studio colmo di libri, nella dolcezza estiva pomeridiana, con la sapienza e la pazienza che erano sue caratteristiche essenziali, il preside Veneziani, sciolse ad uno ad uno tutti quei nodi, a noi che lo ascoltavamo attenti, e ci fece capire che il filosofo Aldo Moro, che a noi appariva così ostico nel periodare, con buona volontà poteva diventare comprensibile e, perché no, appassionare anche per le nostre menti giovanili.

E, tutto ciò, con il sorriso sulle labbra e come se leggesse e commentasse un qualsiasi testo di assoluta semplicità e linearità.

In quelle lezioni, che si protrassero per diversi giorni, io mi accorsi della grande statura di pensatore di Zio Mauro e di quanto ampio fosse lo spazio tra Lui e naturalmente, noi, ma, anche, tra la sua mente e quella di coloro che noi conoscevamo.

A parte questa breve parentesi, però, legata alla mia vita universitaria, io ho conosciuto Mauro Veneziani solo nella intimità della sua famiglia e nella quotidianità della sua vita di Uomo, di Padre, di indulgente e benevolo Amico di coloro che frequentavano la sua casa.

Ricordo, di Zio Mauro, la passeggiata quotidiana in compagnia del fedelissimo Don Mimì Del Giudice lungo Via la Marina, aggirare il Torrione Tondo e, attraversato il palazzuolo approdare allo studio del Notaio Fagnani dove entrambi sostavano in conversazione. E, talvolta, si avviavano verso i cinematografi (Politeama o Garibaldi) per assistere a un film.

Momenti di distensione, pause quotidiane, intervalli di contatto con la vita di ogni giorno, con le cronache cittadine. E, al ritorno, il dolce rifugio del suo studio tra le sue carte e i suoi libri per il colloquio quotidiano e mai interrotto con le grandi figure del sapere umano.

E lì, nel suo studio sono nate le tante opere di Mauro Veneziani che avrebbero meritato di essere conosciute e passate alle stampe per una ampia divulgazione.

In quello studio Mauro Veneziani era solo con le sue sofferenze e con l'ausilio che gli veniva dall'intreccio dei pensieri più alti con le anime più nobili.

In quello studio Zio Mauro era finalmente sereno, al riparo di quella sua "antica stanchezza" e lì, nella penombra gli teneva compagnia la "sorella silenziosa" che sempre accompagnò la sua vita: la pazienza.

Questa parte della vita di Mauro Veneziani, la vita profonda dello spirito, era soltanto sua, gelosamente sua.

Io, da giovane amico di Ugo, ho preso parte ai non molti momenti lieti e anche festosi, e ai tanti, troppi, momenti tristi che hanno accompagnato il Suo cammino.

I momenti di tragico sconforto che hanno segnato così duramente la Sua esistenza e che Egli seppe sopportare con stoica rassegnazione e in doloroso silenzio.

Quando le tragedie della morte di Margherita, amatissima figlia e, prima di Lei, quella di suo genero Alessandro Pastore, finito tragicamente in terre lontane, e, infine lo spegnersi lento di sua moglie Lisetta (io la ricordo ancora con quel suo vezzeggiativo giovanile), si sono intrecciate, in quegli anni lontani con il dolore mio e dei miei cari per la perdita di mio Padre e con il nascere in me della consapevolezza che si apriva un cammino assai meno facile e che anche la mia barca restava senza timone.

A ripensarci adesso che si sono accumulati tanti anni e tante esperienze nella mia vita e che quel ragazzo superficiale e salottiero si è mutato in un vecchio dai capelli bianchi, mi appare incredibile ^{che,} in quei giorni di dolore, mai Zio Mauro abbia rivelato un solo segno di debolezza, di cedimento ai colpi della sorte, una sola, seppur minima, concessione a quelle manifestazioni a cui gli uomini, anche i migliori, si abbandonano nei momenti più duri e nelle prove più aspre.

I segnali delle sofferenze immense come quelle che Mauro Veneziani ha sopportato non sono mai apparse evidenti; sono state accolte e accettate nella profondità del suo cuore come se, tali sofferenze, Egli non le considerasse ingiuste e punitive, ma invece, le accogliesse come una lezione. Una lezione che il Preside Veneziani si trovava ad accettare e meditare in umiltà e nel silenzio, perché impartita da chi, sopra di lui, era titolare di una cattedra più alta. Una lezione a cui lui, Maestro, non si poteva sottrarre.

In quei momenti Mauro Veneziani dimostrava la sua statura di Uomo grande almeno quanto quella di pensatore, di educatore, di studioso.

Perché, se è vero che gli uomini trasmettono agli uomini il loro ricordo attraverso le opere dell'ingegno e i frutti della loro sapienza è altrettanto vero che la loro grandezza e la loro superiorità si evidenzia nei momenti più difficili della quotidianità e nelle svolte più dolorose della loro esistenza.

Anche in quei momenti o, forse, soprattutto in quei momenti, l'Educatore rivela la parte più recondita e più nobile del suo cuore ed esercita il momento più alto del suo magistero.

Ecco perché, amici miei, io ho voluto stasera dare spazio a queste poche considerazioni, a questi pochi, affettuosi ricordi di una lontana mia vicinanza con un'anima grande, lasciando a Felice Pellegrini il compito di volare più alto.

Del Preside Mauro Veneziani Santonio, di Zio Mauro, io non so e non voglio dire altro. Non ne sono capace.

Il libro che viene presentato in questa sala fa seguito alla monumentale pubblicazione del "Faust" di Goethe che l'autore tradusse direttamente dall'opera del grande Tedesco e che, per fortuna, è stata, fra le tante sue opere di traduzione, dallo spagnolo, dal russo, dall'inglese, dal francese, l'unica pubblicata. Ma essa sola basta a disvelare appieno la cultura e la vastità del sapere di Mauro Veneziani.

Nella raccolta di scritti su di lui che questa sera ci occupa si susseguono pagine di intensa, viva ammirazione per il Maestro e per l'Uomo. Una testimonianza unanime e un unanime riconoscimento della sua personalità e del suo valore.

Cogliendo i nomi e gli scritti che fanno parte del volume, si ritrovano personalità che hanno altamente onorato la scuola e fra questi, molti dei quali sono stati alunni del Preside Mauro Veneziani Santonio e molti sono suoi e nostri contemporanei.

Antonio Papagni, Giuseppe Dell'Olio, Giovanni Veneziani, Maurangelo Pasquale, Giovanni Immediato, Pasquale Di Luzio, ~~Mauro~~ Colangelo, Giovanni Bruni, Pietro Ferrara e, tra i più giovani Felice Pellegrini. Il meglio del sapere e della cultura di questa nostra Bisceglie.

Come biscegliese, come estimatore sincero del Preside Veneziani Santonio e come fraterno e vecchio amico della sua famiglia che tanto ha onorato la mia città, non posso che essere lieto e orgoglioso di essere qui questa sera.

Raffaele hai fatto bene a ricordare con questa raccolta quel grande Nonno che hai avuto la ventura di avere che manca a Bisceglie e, non solo a Bisceglie, da cinquant'anni.

Amici carissimi teniamoli stretti questi nomi; non lasciamo che il tempo li offuschi, preserviamoli dall' "oblio che tutto involve".

Teniamo accese queste luci che brillano in una sera così povera di stelle, teniamole alte queste luci e passiamole a coloro che ancora hanno da percorrere un lungo tratto di strada perché esse possano illuminare anche il loro cammino negli anni a venire.

Bisceglie, 2-6-2006

DISCORSO DI FELICE PELLEGRINI

CIRCOLO UNIONE 2 GIUGNO 2006

CONFERENZA PER IL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

DEL PROF. MAURO VENEZIANI SANTONIO

I ricordi di un allievo del "suo" Liceo"

Siamo qui a ricordare il cinquantesimo anniversario della scomparsa del **prof. Mauro Veneziani Santonio**, un uomo degno, un docente illustre il cui vasto sapere fu pari all'innata modestia, un cittadino esemplare che Bisceglie, al di là della formale intitolazione di una strada di periferia, non ha ancora saputo degnamente onorare.

Per la precisione, un decennio addietro, quando era sindaco l'avv. Biagio Lorusso, all'edificio delle Scuole Elementari di Via Cala dell'Arciprete fu dato il nome di Mauro Veneziani.

Si trattava di cosa piuttosto modesta a fronte dello spessore del personaggio, ma rappresentava pur sempre un segno di riconoscenza e di omaggio della città natale.

Di lì a poco però il plesso cambiò destinazione e divenne sede di un Istituto Professionale.

Contemporaneamente la targa dedicatoria, murata a suo tempo sull'ingresso, fu rimossa e affidata al dimenticatoio di un sotterraneo.

E' auspicabile che qualcuno, oggi, fornisca almeno una qualsiasi spiegazione di tale perdurante trascuratezza.

Ma torniamo al ricordo di questa sera.

Occorre premettere che per l'occasione è stato realizzato un volume con la raccolta di numerosi scritti sull'indimenticabile studioso e maestro.

Vi si leggono firme note e illustri, li confluite a ricordarlo con la dovuta autorevolezza.

Pur non volendo indugiare in ridondanti elencazioni, dal momento che siamo nel corso di una riunione rotariana, io rotariano desidero fra esse ricordare quella del **dr Riccardo Barbera**, Presidente del Tribunale e past President del Club di Trani, e quella, più volte ricorrente, del Preside **prof. Giuseppe Dell'Olio**, Socio onorario dello stesso Club.

Per converso, dall'accattivante pubblicazione traspare la decisa riluttanza del Veneziani a mostrarsi e a parlare in pubblico: Lui che tanto sapeva!

Il mio volermi cimentare con questa realtà diventa perciò, senza dubbio alcuno, atto di estrema presunzione.

Ma è rischio che devo correre: per corrispondere alla stima di chi me lo ha chiesto, e soprattutto per ricambiare –pur se in minima parte- il gran dono che a me, come ad altri, toccò di ricevere da Mauro Veneziani, dalla sua rassereneante presenza, dal suo illuminato sapere.

Consapevole di questi limiti, non vi parlerò – né potrei, né saprei farlo- di filosofia o di storia o di letteratura, ma dei ricordi e delle esperienze di alunno del Liceo Ginnasio di Molfetta, una scuola all'altezza dei tempi in quei lontani anni Cinquanta, cui intendo prevalentemente riferirmi: un Istituto di cui Veneziani fu sino alla fine dei suoi giorni guida sapiente e discreta, Preside stimato e prestigioso.

E accanto a lui ricorderò, *fugacemente e per tutti*, due docenti di alto profilo: **Vincenzo Valente**, noto studioso dai vasti interessi critici e linguistici, e **Salvatore Impellizzeri**, professore di Latino e Greco, già inserito a pieno merito nella scia di **Ettore Romagnoli**, il noto grecista, del quale aveva sposato la figlia.

Consentitemi, adesso, di entrare più direttamente in argomento e scusatemi intanto per i numerosi,inevitabili riferimenti personali.

Quell'autunno del 1950, in linea con una mia discutibile abitudine di cui dovetti di lì a poco pentirmi, avevo provveduto con buon anticipo all'acquisto dei testi adottati per la quinta ginnasiale, classe che di lì a poco mi accingevo a frequentare a Bisceglie, nel tradizionale vecchio edificio di Via San Martino.

Fummo però nel giro di pochi giorni informati che la Giunta Comunale aveva disposto la soppressione dei corsi del Ginnasio: coloro che vi si erano già iscritti versando la relativa tassa, avrebbero avuto in breve il rimborso della somma, ma potevano optare per un passaggio quasi automatico nelle corrispondenti classi dello Scientifico, istituito proprio in quegli anni.

L'iscrizione ad esse sarebbe stata anzi facilitata da un rapido esame integrativo, men che formale.

Ma in me il richiamo del "Classico" rimaneva ben saldo; sicché, forte anche dell'analogha scelta di molti altri compagni, riuscii ad aver ragione delle propensioni dei genitori che, comprensibilmente, vedevano meglio la prosecuzione dei miei studi in un istituto cittadino, e mi iscrissi al Liceo Ginnasio di Molfetta.

L'Istituto, allogato nell'arioso edificio di Corso Umberto, vantava ottime tradizioni ed era in quegli anni guidato dal Preside biscegliese **Mauro Veneziani Santonio**: un signore discreto e distinto che ogni giorno raggiungeva in autobus la città vicina e che di sera ricompariva sotto gli alberi del Palazzuolo per una breve passeggiata.

In quelle ore di riposo, gli si accompagnavano spesso pochi amici, uomini di scuola come lui- **Pasquale Di Luzio, Michele De Santis, Murangelo Pasquale, Giovanni Immediato, Carlo De Mango** sono quelli che più sicuramente ricordo- e poi l'inseparabile **don Mimì Del Giudice**, un uomo piccolo e occhialuto quanto l'altro era invece alto e di bel portamento; e non di rado il gruppetto, soprattutto d'estate, si spingeva fino all'inizio dell'allora Piazza Umberto I, per fermarsi finalmente sull'ampio marciapiedi antistante lo studio **Fagnani e Ciccolella**.

Oggi, quel marciapiedi c'è ancora, lo studio legale -che io sappia- è scomparso, e la Piazza Umberto è diventata Corso Umberto.

Gli amici conversavano tra loro, ma Veneziani, che pure quelli tenevano al centro con deferenza, interveniva di rado.

Come ogni saggio, preferiva ascoltare più che parlare.

Si comportava così anche nella scuola, dove nessuno lo udì mai alzare la voce, né lo vide farsi inopportuno protagonista.

Studiose, più che burocrate, seppe reggere il Liceo Ginnasio di Molfetta con raro equilibrio, con puntualità di gesti e di interventi.

Fin quando la salute glielo consentì, fu sempre presente in cima alle scale, davanti alla luminosa vetrata, all'entrata e all'uscita delle scolaresche.

E durante le ore di lezione, alternò la cura delle pratiche d'ufficio alla visita delle classi e al contatto diretto con insegnanti e alunni.

Non di rado, dovette intervenire in situazioni difficili: e fu anche allora equilibrato e discreto, ugualmente sollecito dell'impegno a secondare i fermenti giovanili, e della necessità di convogliarne le potenziali energie in *una scuola dal respiro moderno, scevra di barbosi paternalismi e parimenti affrancata dal pretenzioso pressappochismo degli incolti.*

Il primo ricordo che ho di lui come Preside, si riallaccia alla Messa che l'Istituto fece celebrare all'inizio dell'anno, in suffragio della figlia **Margherita**, scomparsa giovanissima in quei mesi.

Vestiva di nero; e il suo sguardo, quel giorno, pareva perdersi spesso nel vuoto, come se volesse da un lato superare la realtà stessa della cerimonia e dall'altro nascondere, nel profondo del suo animo, un dolore troppo grande e troppo nobile per essere comunque manifestato.

Nei quattro anni che io trascorsi nel suo liceo, il suo comportamento non mutò di molto; ma, avvicinandolo e conoscendolo, fu subito chiaro che quello che in lui poteva forse apparire come un distacco aristocratico da uomini e cose, era in sostanza l'abito rigoroso e sereno che gli consentiva di guardare al mondo circostante con superiore responsabilità, e di inquadrare e valutare conseguentemente quegli uomini e quelle cose.

Quell'apparente distacco, dunque, non significò indifferenza o apatia di fronte agli incarichi di capo d'istituto; fu semmai la via più sicura per giudicare al meglio ogni situazione, per esercitare sugli insegnanti e sugli studenti un'indiscussa autorità morale.

Una sola volta rimproverò la nostra classe che, con inutili clamori, non consentiva ad un anziano professore di svolgere regolarmente la sua lezione.

Lo fece in maniera pacata, mutando in modo appena percettibile l'uniforme tono della voce; ma ciò che disse ci umiliò profondamente e ci lasciò ammutoliti per il resto della giornata.

Nell'estate del 1953, quando presidente del Consiglio era **Giuseppe Pella**, si riaffacciò la "questione di Trieste".

In ottemperanza a quanto previsto dal Trattato di pace, la città era ancora retta da un governatore britannico.

In quei giorni, parve però che il suo promesso ritorno all'Italia venisse rimesso in discussione; si ridestarono quindi vecchi timori, riapparve lo spettro della "perfida Albione" e nel capoluogo giuliano scappò qualche morto, mentre cortei e manifestazioni si succedevano in tutto resto del paese.

Era però tutt'altro che improbabile che a tale *escalation* non fossero estranee strumentali forzature.

Le scuole manifestarono per prime; e non mancò naturalmente il Liceo di Molfetta i cui studenti, debitamente autorizzati e accompagnati dagli insegnanti, parteciparono ad un corteo che raggiunse il monumento ai caduti di Piazza Garibaldi.

Nel corso della cerimonia, ripercorrendo usanze ormai desuete, il gruppo centrale del monumento che rappresenta un'alata figura femminile, fu ricoperto di un panno nero a simboleggiare, con risorgenti toni nazionalistici, il "tradimento della Vittoria".

Veneziani, che non aveva incoraggiato l'iniziativa, non tardò a manifestare il suo pensiero.

Lo fece qualche giorno dopo, quando i suoi alunni, sull'esempio degli studenti di altri istituti della città e della provincia, disertarono le lezioni.

Chiara e puntuale giunse, il mattino successivo, una circolare del Preside che affermava senza mezzi termini come non fosse "lecito" a nessun titolo confondere l'amor di patria con la prospettiva più o meno allettante di un giorno di vacanza.

Un'alta lezione morale ci veniva così da quel distinto signore con l'abito scuro, alieno da ogni sorta di esibizionismi e di retorici contorcimenti, che pure

era fratello di una medaglia d'argento della prima guerra e suocero di un ufficiale mai più tornato dai campi nazisti della seconda.

Una lezione tanto più valida quanto più alte erano la cultura e la moralità dell'uomo che, proprio alla luce di quella cultura e di quella moralità, era in grado di discernere il necessario dal superfluo, l'essenziale dal ridondante, le persone sensate dai chiacchieroni.

Di lui sapemmo, quando era scomparso da un pezzo, che aveva tradotto in versi il **Faust di Goethe**; la traduzione –nella quale avremmo poi apprezzato, anni dopo, come la straordinaria ricchezza della lingua si affiancasse all'agile musicalità del verso-....la traduzione –dicevo- era stata confortata da un giudizio lusinghiero di **Benedetto Croce**; e la stessa **Casa Editrice Laterza** aveva seriamente considerato la possibilità di pubblicarla.

Da alunni, ci eravamo già resi conto che il Preside, già Professore di Storia e Filosofia, poteva senza problemi farci lezione di Letteratura Italiana.

La conferma era venuta in terza liceo.

Qui- in virtù di una leggina attenta alle carriere dei docenti ma probabilmente dimentica della qualità dell'insegnamento-....qui–dicevo- era capitata per meriti di anzianità, un'ormai matura zitella, ai limiti forse dell'età pensionabile, in sostituzione dell'ottimo professore d'italiano degli anni precedenti, parcheggiato come supplente in altra sezione.

Orbene, nelle ineffabili lezioni di questa insegnante, catapultata -forse suo malgrado- dalla Scuola Media, il ruolo di **Dante Alighieri** –per esempio- era più o meno relegato alla modesta funzione di ideatore dell'architettura celeste; s'era persa ogni traccia del veemente avversario di papa **Bonifacio**, e del pari si ignoravano le sue tormentate intuizioni anticipatrici.

Ulisse, Francesca da Rimini, Francesco d'Assisi, apparivano di conseguenza, personaggi senz'anima.

Miglior sorte non toccò a **Parini, Alfieri e Foscolo**.

La classe era però adusa ad altre lunghezze d'onda, aveva sperimentato, negli anni precedenti, approcci culturali nobili e nobilitanti che parevano ora beffardamente svanire nelle lezioncine tutte scolastiche della nuova insegnante.

Perciò protestò, la contestò, sfidando tutte le norme disciplinari.

Veneziani che avvertiva il disagio degli allievi, dopo averne convocato qualcuno in Presidenza, volle vederci più chiaro e cominciò a presenziare alle lezioni.

Si faceva portare una sedia dal bidello e si metteva in un angolo ad ascoltare; talvolta interveniva per chiarire, integrare, correggere.

Si, correggere.

Alla spiegazione su **Vincenzo Monti**, per esempio, interruppe la professoressa per chiarire la differenza fra letterati e poeti; e colse l'occasione per parlare di **Borgese e Pastonchi** che erano scomparsi appunto in quei mesi.

Finalmente nelle sue parole, il fascino della cultura tornava a soppiantare il piatto nozionismo degli eruditi.

Continuando con queste sue visite, Veneziani si dovette convincere delle buone ragioni della classe ribelle; e dopo la pausa delle feste natalizie, l'anziana insegnante, opportunamente consigliata, chiese un lungo periodo di aspettativa che "*casualmente*" terminava con la fine dell'anno scolastico.

Noi riottenemmo il professore dell'anno precedente e con lui ci preparammo agevolmente all'Esame di Stato

I pazienti ascoltatori mi consentiranno un'altra citazione di taglio personale.

Essa si riferisce alle mie disavventure in Educazione Fisica.

Dico disavventure perché, in quell'ora, non riuscivo a concludere proprió nulla: dal cavalletto al salto in lungo, dalla pertica al lancio del disco, dal salto in alto alla salita sulla fune, le mie prestazioni erano più che penose.

Per parte mia, cercavo di impegnarmi: una volta, a casa, tentai addirittura di cimentarmi nel salto in alto –il mio cruccio più insistente- e, a tal fine, legai una corda fra le spalliere di due sedie, ma il risultato fu fallimentare e si concluse con il danneggiamento di una delle sedie e con un “*quattro*” ben meritato allo scrutinio trimestrale.

L'insegnante poi, tutto preso dal suo ruolo, finì col convincersi che io volessi prendermi beffa di lui e della sua disciplina, cominciò a guardarmi storto, confermò il “*quattro*” anche per il secondo trimestre, e in Consiglio, non fece mistero del suo proposito di rimandarmi a settembre per la riparazione.

Veneziani mi fece allora sapere della situazione che si era creata e mi invitò a tentare un impossibile miglioramento delle mie attitudini fisiche.

Non sarebbe accaduto nulla di quel che si profilava –mi rassicurò comunque.

La bocciatura nella sola Educazione Fisica era per lui improponibile; ma occorreva pur rabbonire quel benedetto uomo dell'insegnante che ravvisava nel mio pessimo rendimento –peraltro contrastante con i risultati nelle altre discipline- quasi un atto di “*lesa maestà*” nei riguardi della sua materia e, per conseguenza, della sua stessa persona.

Nel tentativo di risalire la china, continuai a rompere le sedie di casa, ma non migliorai di un solo centimetro il mio “*record*” di salto in alto.

Ho sempre ignorato cosa fosse realmente accaduto nel successivo Consiglio: sta di fatto che sul quadro comparve un ineffabile “*set*” e che, l’anno dopo, lo stesso insegnante mi consigliò di chiedere l’esonero per l’Educazione Fisica e si attivò perché la pratica avesse esito positivo.

Tre anni più tardi, all’esame di maturità, svolsi il tema d’italiano commentando un giudizio del **Tommaseo** su **Dante Alighieri**, e scartai l’altra traccia che proponeva lo studio del **Risorgimento Italiano come problema europeo**: la vastità di quest’ultimo argomento mi spaventava e temetti di non saperlo svolgere adeguatamente.

Veneziani che –come ho anticipato- era professore di Storia, se ne dispiacque: il Risorgimento, con le sue luci e le sue ombre, in diversa misura esercitava su ognuno un fascino indiscusso in quegli anni lontani, indenni ancora da alcuni disinvolti e discutibili revisionismi di marca recente.

Qualche anno prima, durante l’inverno, aveva sofferto di una seria crisi cardiaca che lo tenne a lungo lontano dalla sua scuola.

Mi recai al suo capezzale, nella casa biscegliese, una domenica mattina; rispose con un leggero cenno del capo che teneva reclinato sul guanciale al mio breve saluto e al mio augurio; e accennò ad un sorriso, fissandomi a lungo con lo sguardo profondo che diceva della sofferenza per la malattia e per la lontananza dal suo Liceo.

Tornò a Molfetta più curvo e taciturno; e io amo pensare che proprio in quei mesi egli abbia scritto il bellissimo sonetto sulla “*pazienza, sorella*”

silenziosa della speranza” che così bene lo raffigura nel ricordo di chi lo ha conosciuto e ha seguito le vicende della sua esistenza, da lui affrontate con la sofferta serenità di un animo nobile, di uno spirito superiore “*che solo non vacilla*”.

Un'altra lezione di umanità di cui gli siamo grati.

Conseguita la maturità, mantenni la consuetudine di fargli visita: nella buona stagione mi riceveva in giardino, all'ombra di un albero rigoglioso quasi a ridosso del muro di cinta, dove sfogliava libri e giornali, assaporando la brezza che veniva dal mare non lontano, nelle mattine della prima estate.

Di quel luogo oggi scomparso o comunque profondamente modificato, mi accade talvolta di inseguire l'immagine: come se sia rimasta ancora lì, ad indicare il limite di un futuro *provvidenzialmente ignoto*, o a suggellare il ricordo di *deluse speranze*.

Quelle stesse che, in parte, il caro Preside si portava via nell'ultimo, breve tragitto in cui l'accompagnai, un freddo giorno d'inverno del lontano 1956. Un giorno che, più degli altri, mi parve silenzioso: come quelli che, lontani dai clamori delle ricorrenze, ancora oggi scelgo per far visita al Cimitero.

Veneziani è sepolto nel recinto dei “*gentilizi*”, dietro una lapide dettata in latino della quale intravedo soltanto due parole: *eius ardor*.

Quanto basta per richiamare la misura del suo impegno di educatore, irradiato dalla luce del sapere e proteso mirabilmente verso quel gran fuoco che agli stoici piacque immaginare come *origine e destino nobile del mondo*.

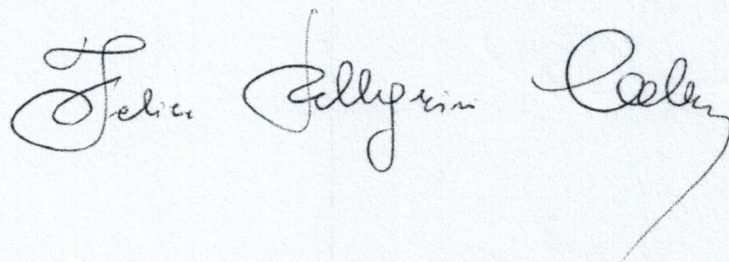
L'inferriata del cancello impedisce di leggere la dedica per intero, come a tutelarne l'intimità, a rammentarne l'innata discrezione, la straordinaria modestia.

Un monito che dunque, dura ancora, e che io, ahimé, parlando continuamente di me stesso, sento di avere abbastanza disatteso con voi.

Ma se ai Maestri è dato di rivivere nella mente e nel cuore dei discepoli, la ridondanza dei discorsi che ne richiamano esempi e precetti sarà colpa ben lieve.

E il ricordo delle esperienze più belle vissute dagli allievi medesimi, lungi dall'inseguire melanconici disegni di sterile vanagloria, si tramuterà invece in riconoscente memoria per la lezione ricevuta.

Con tale consapevolezza, con questi sentimenti, ho inteso stasera parlarvi del **Professor Mauro Veneziani Santonio**.

A handwritten signature in cursive script, appearing to read "Felice Fellegri". The signature is written in dark ink on a light-colored background.